



Associazione di Ricerca per la Governance dell'Impresa Sociale

UN IMPEGNO DI SERVIZIO CIVILE NELL'AMBITO DI CARITAS VERONA

L'ESPERIENZA DI LUDOVICA BUS A UN ANNO DAL PREMIO ARGIS

Ludovica Bus ha vinto lo scorso anno la prima edizione del premio ARGIS per una tesi di laurea che abbia saputo esprimere con maggiore accuratezza e precisione l'evoluzione del terzo settore o che abbia esaminato, analizzato e sviluppato casi di successo nel campo delle imprese sociali.

Le abbiamo chiesto di raccontare la sua esperienza di neolaureata e come è proseguito il suo impegno sul fronte del Terzo settore.

Per la seconda edizione del premio Argis sarà possibile inviare le tesi discusse lo scorso anno entro il 28 febbraio.

Nella mia tesi, dal titolo "Un Quid in più. L'impatto sociale attraverso un caso concreto", ho calcolato l'impatto sociale di una cooperativa di tipo b di Verona (Progetto Quid) che, attraverso l'utilizzo di stoffe di rimanenza, confeziona capi di abbigliamento dando un impiego a lavoratori (il 90% lavoratrici) "svantaggiati".

Nel corso della stesura della mia tesi ho letto tante definizioni di "lavoratore svantaggiato" e ogni volta mi chiedevo quante persone, quanti volti e quante storie diverse ci fossero dietro a quelle definizioni così generiche e impersonali.

Dopo essermi laureata, quindi, spinta da questa curiosità, ho deciso di dedicare un anno della mia vita al servizio civile e, dopo aver partecipato a una selezione, sono stata presa per un progetto di Caritas Verona e ho cominciato il mio servizio al Centro Aiuto Vita, un centro che aiuta principalmente mamme sole con bambini da zero a 3 anni.

Il mio anno è stato davvero intenso e non nascondo che a tratti sia stato molto duro. Essere continuamente a contatto con una realtà di fatica, dolore e povertà in un anno eccezionalmente negativo è stata una bella sfida, soprattutto perché la situazione delle nostre



Associazione di Ricerca per la Governance dell'Impresa Sociale

utenti, già fragile e precaria, con la chiusura delle scuole e la cancellazione della maggior parte dei lavori stagionali è molto peggiorata. Si tratta, perlopiù, di ragazze straniere che di solito lavorano come badanti, operarie, colf, cameriere, addette alle pulizie, spesso retribuite in nero e quindi da inizio pandemia lasciate senza lavoro e senza diritti.

Due sono le riflessioni che mi porterò dentro tutta la vita dopo questa esperienza.

La prima è la consapevolezza che nessun modello, nessun calcolo matematico, restituirà mai in maniera corretta l'*outcome* effettivo di un lavoro a sostegno di chi non ha mezzi. Per queste donne avere qualcuno con cui poter parlare, con cui confrontarsi e chiedere consigli è un dono, un sostegno "che non ha prezzo". E non è solo una "bella frase da dire", ma una consapevolezza granitica che si è consolidata quando nel periodo del lockdown raccoglievo tutte le chiamate che arrivavano al nostro centro con richieste di aiuto.

La seconda è che, nonostante sia praticamente finito il mio anno di servizio civile, il mio desiderio è quello di poter continuare a rendermi utile agli altri, auspicando che aspetti sociali di base come quelli dell'accoglienza e del sostegno materiale e psicologico siano sempre più tenuti in considerazione. Ma - come recitava il titolo della mia tesi - ci vorrebbe "Un quid in più". Una presa di coscienza da parte di tanti italiani che queste persone che chiedono aiuto sono come loro. Spesso con una educazione ed una formazione culturale superiore, ma costrette ad adattarsi ai lavori più umili solo per avere avuto la sfortuna di nascere e crescere dall'altra parte del Mediterraneo. Insomma, spero che la parola "civile" venga sempre più riconosciuta come radice di civiltà e di cittadini, nel senso più pieno del termine.

Ludovica Bus